

To-Mi-Ge: dal Triangolo Industriale al Punto Innovativo

Andrea Cerrato

Franesco Filippucci

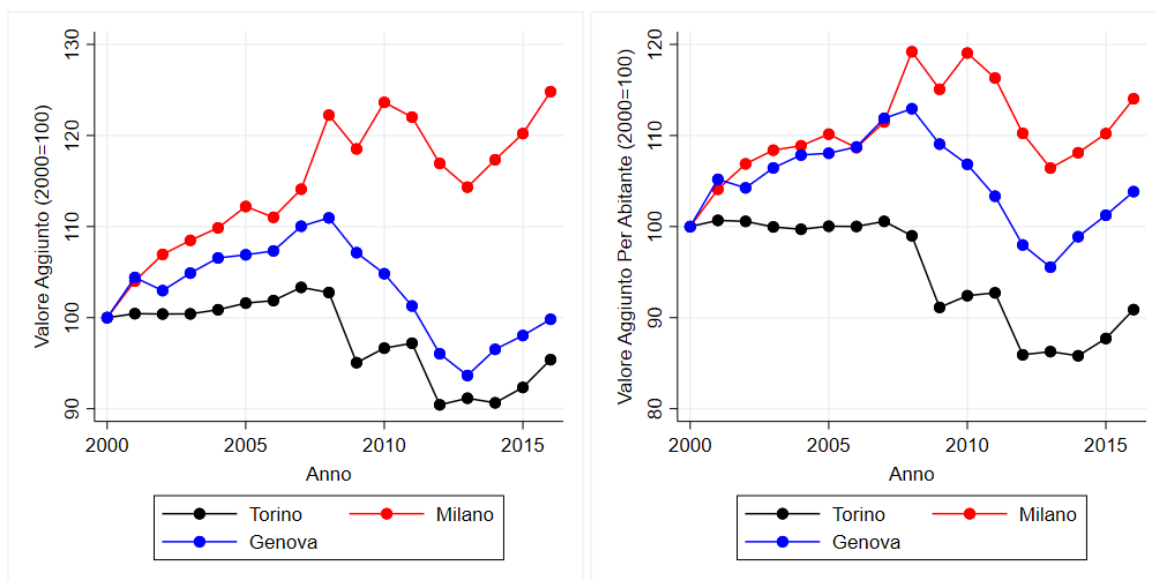
Laboratorio per le Opportunità Locali

Mini-report per Algebris Public & Research Policy Forum e Tortuga

Il Nord-Ovest non è più la locomotiva d'Italia. Il ruolo giocato negli anni '60, '70 e '80 da Torino, polo metalmeccanico e dell'auto, Milano, agglomerato industriale e finanziario, e Genova, centro portuale e siderurgico, è andato via via affievolendosi, lasciando il traino alle realtà più dinamiche del Nord-Est. Milano è l'unica grande sopravvissuta dell'epoca d'oro del miracolo economico. Attraverso la lente dei dati, analizziamo le dinamiche divergenti delle tre facce produttive dell'Italia del '900.

Nel 1971, quasi il 50% degli occupati nel settore manifatturiero era concentrato in Piemonte, Liguria e Lombardia. Fiat, Ansaldo, Breda erano i simboli di un'Italia viva, che si proiettava tra le grandi potenze economiche dell'epoca. Torino, Milano e Genova erano le destinazioni principali delle migrazioni di massa dal Mezzogiorno al Nord del paese. A partire dagli anni '80, il fulcro trainante dell'economia italiana si è spostato verso Est (soprattutto in Veneto ed Emilia-Romagna) e l'avvento della globalizzazione, la transizione da economie manifatturiere ad economie di servizi e le crisi economiche del 2008 e del 2011 hanno messo a dura prova la resilienza del Triangolo Industriale. Se le sfide del nuovo millennio hanno da una parte messo a nudo le difficoltà strutturali delle economie di Torino e Genova, hanno d'altra parte esaltato l'apertura, il dinamismo e l'intraprendenza di Milano.

Fig. 1 e 2: La grande divergenza degli anni 2000

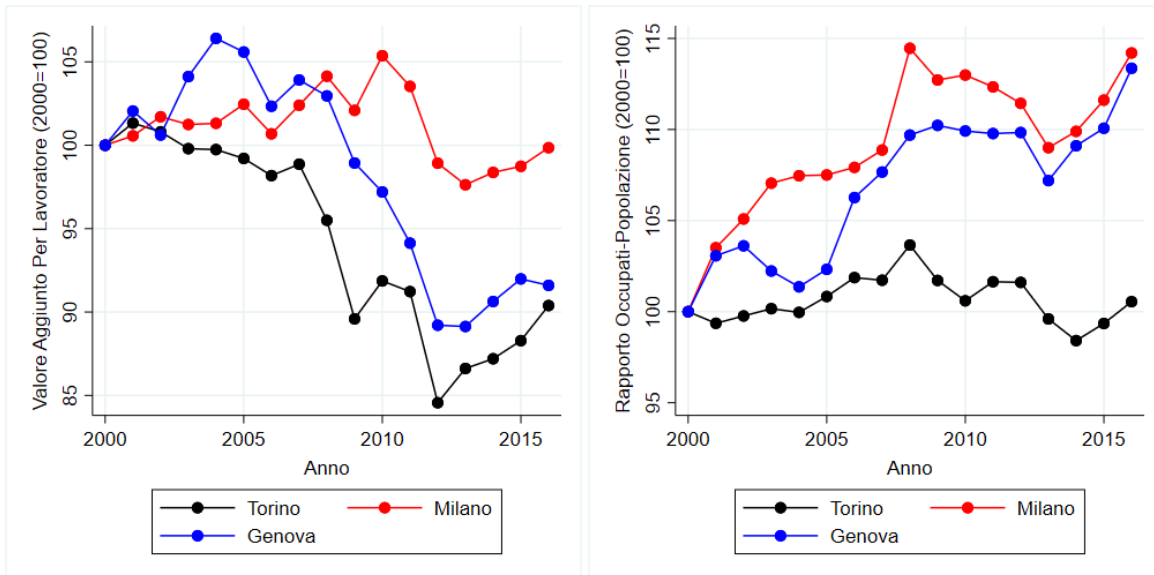


Note: La figura 1 mostra l'andamento del valore aggiunto reale indicizzato al 2000. La figura 2 mostra l'andamento del valore aggiunto reale pro capite (valori aggiustati al 2018) indicizzato al 2000. I valori reali sono ottenuti aggiustando i valori nominali per inflazione a livello provinciale. Elaborazione degli autori da dati Istat.

La figura 1 mostra l'andamento del valore aggiunto reale nelle province di Torino, Milano e Genova, relativo al 2000. L'economia milanese si espande di circa 25 punti percentuali nei primi 16 anni del millennio. Le recessioni, soprattutto quella del 2011, si fanno sentire, ma non arrestano la spinta propulsiva degli anni pre-crisi. Genova cresce a ritmo sostenuto fino all'irrompere della crisi del 2008. La susseguente recessione è pesantissima e si chiude con timidi segnali di ripresa dal 2014. L'economia torinese si presenta stagnante già dai primi anni 2000, mostra timidi segnali di crescita in corrispondenza dell'enorme investimento legato alle Olimpiadi del 2006, poi crolla sotto i colpi della crisi 2008 e del 2011, chiudendo con una perdita di 5 punti di valore aggiunto in 16 anni. I valori pro-capite descrivono la medesima dinamica, ma aiutano a quantificare le ricadute concrete dell'andamento dell'economia. Ogni milanese produce, nel 2016, circa il 14% di valore aggiunto in più rispetto al 2000, ogni genovese il 3%, ogni torinese ben il 10% in meno. Stando a questi numeri, la portata della recessione sperimentata da un

cittadino della provincia di Torino fra il 2007 e il 2016 è simile a quella vissuta da un cittadino americano durante la Grande Depressione del 1929.

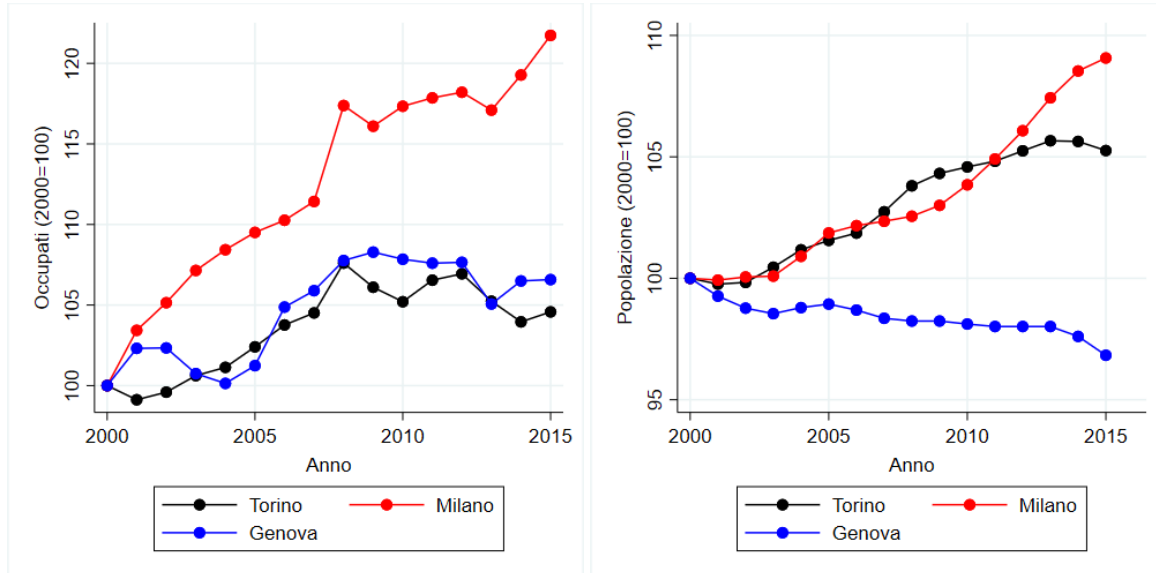
Fig. 3 e 4: Produttività, tassi di occupazione e la grande divergenza



Note: La figura 3 mostra l'andamento del valore aggiunto reale per lavoratore indicizzato al 2000. La figura 4 mostra l'andamento del rapporto occupati-popolazione indicizzato al 2000. I valori reali sono ottenuti aggiustando i valori nominali per inflazione a livello provinciale. Elaborazione degli autori da dati Istat.

Proviamo a spiegare la dinamica del valore aggiunto per abitante guardando all'andamento della produttività del lavoro (valore aggiunto per occupato) e del rapporto occupati-popolazione. La crescita di valore aggiunto per abitante nella provincia di Milano è dovuta esclusivamente alla crescita del rapporto occupati-popolazione, a fronte di una produttività del lavoro pressoché costante nel periodo 2000-2016. In poche parole, la Milano del nuovo millennio continua ad attrarre persone in cerca di posti di lavoro ben pagati. Il crollo del valore aggiunto per abitante di Torino è invece spiegato totalmente dal crollo della produttività del lavoro, che segna un -10% nel periodo analizzato. Genova mostra una dinamica del valore aggiunto per lavoratore simile a quella torinese, ma l'impatto del calo della produttività del lavoro sul valore aggiunto per abitante (figura 2) è mitigato dalla crescita del rapporto occupati-popolazione. Come le figure 5 e 6 chiariscono, a fronte di una crescita simile degli occupati, Torino e Genova sperimentano dinamiche divergenti nella popolazione, che spiegano perché andamenti simili della produttività del lavoro non si traducono in andamenti simili del valore aggiunto per abitante.

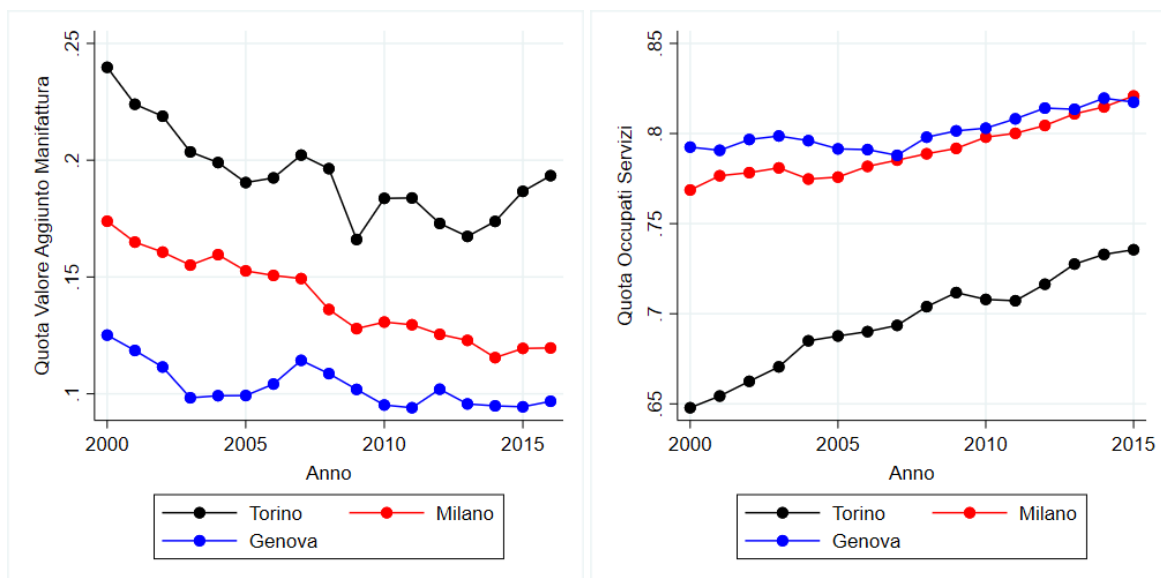
Fig. 5 e 6: Occupati e Popolazione: riconciliare produttività e valore aggiunto per abitante



Note: La figura 5 mostra l'andamento del numero di occupati indicizzato al 2000. La figura 6 mostra l'andamento della popolazione indicizzato al 2000. Elaborazione degli autori da dati Istat.

Dagli anni '80 in avanti, buona parte della produzione (e conseguentemente dell'occupazione) delle province dell'ex Triangolo Industriale si è spostata dalla manifattura a quello dei servizi. Il progressivo allontanamento della Fiat da Torino e l'affievolita centralità del Porto di Genova sono esempi plastici di questo passaggio e i dati nelle figure sottostanti fotografano la forza di questa transizione (in particolare a Torino nei primi anni 2000).

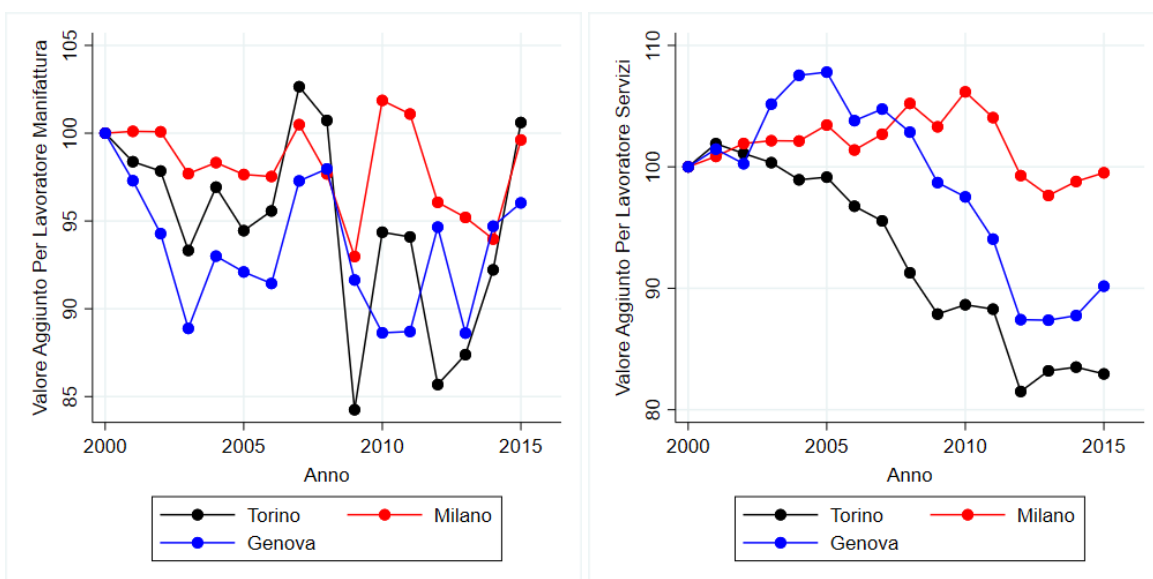
Fig. 7 e 8: Dalla manifattura ai servizi: la transizione dagli anni 2000



Note: La figura 7 mostra l'andamento della quota di occupati nel settore della manifattura. La figura 8 mostra l'andamento della quota di occupati nel settore dei servizi. Elaborazione degli autori da dati Istat.

Perché dunque questa transizione ha significato resilienza e rilancio per Milano e stagnazione e declino per Torino e Genova? La chiave per rispondere a questa domanda sta nell'analisi dell'efficacia con cui le economie delle tre città metropolitane si sono adattate al cambiamento. A Milano, il declino del settore manifatturiero (-14%) è accompagnato da una crescita esponenziale del settore finanziario (+60%), immobiliare (+80%) e tecnico-professionale (+30%). A Torino, a un crollo più marcato della manifattura (-22%), si è accompagnata una crescita più timida del settore finanziario (+22%) e immobiliare (+21%) ed un declino persistente di altri settori correlati all'attrattività di un'economia locale (-15% per il settore tecnico-professionale, -8% per il settore delle costruzioni). Genova presenta una dinamica molto simile a quella torinese, anche se la transizione cui si è trovata di fronte è stata più contenuta.

Fig. 9 e 10: Manifattura e Servizi: produttività a confronto



Note: La figura 9 mostra l'andamento del valore aggiunto reale per lavoratore nel settore manifatturiero indicizzato al 2000. La figura 10 mostra l'andamento del valore aggiunto reale per lavoratore nel settore dei servizi indicizzato al 2000. I valori reali sono ottenuti aggiustando i valori nominali per inflazione a livello provinciale. Elaborazione degli autori da dati Istat.

Le figure 9 e 10 spiegano l'andamento divergente della produttività del lavoro fra Milano da una parte e Torino e Genova dall'altra. Il cambiamento strutturale delle economie dell'ex Triangolo Industriale ha portato alla riallocazione di posti di lavoro dal settore manifatturiero al settore dei servizi, come documentato dalle figure 7 e 8. La figura 9 mostra come la produttività del settore manifatturiero, al netto delle oscillazioni di breve periodo, è rimasta pressoché costante a Torino, Milano e Genova. Ciò che invece differenzia le tre province è l'andamento della produttività nel settore dei servizi (figura 10). A Milano, la crescita occupazionale del settore dei servizi non ha intaccato la produttività del lavoro: questo è ciò che tipicamente accade a settori innovativi e tecnologicamente avanzati. A Torino e Genova invece la crescita occupazionale si è accompagnata ad un crollo della produttività del lavoro. In definitiva, la capacità innovativa del settore dei servizi, in cui l'occupazione si riversa nell'epoca post-industriale, determina il successo della transizione da economia manifatturiera ad economia moderna.

Milano è stata e rimane la capitale economica del paese. Per Torino e Genova non sarà semplice invertire la rotta. Da una parte, il mondo globalizzato penalizza chi si adatta alle trasformazioni tecnologiche in ritardo. Questo accade perché le economie di scala (le dimensioni delle imprese e la loro capacità di fare

investimenti) assumono grande importanza nel determinare la competitività di un distretto produttivo. Dall'altra parte, la vicinanza geografica a Milano non aiuta Torino e Genova ad attrarre investimenti. Chi in Italia vuole investire in un settore innovativo trova a Milano un ecosistema più sviluppato, dinamico e favorevole alla vita d'impresa e ciò tende a favorire economie di agglomerazione che concentrano sempre di più la produzione, i posti di lavoro ed il benessere nel capoluogo lombardo. La stessa migrazione di torinesi e genovesi verso Milano, in cerca di lavori più remunerativi, è la testimonianza plastica dello svilupparsi di tale processo. Lavorare per attrarre investimenti in settori innovativi in cui Milano è carente e creare sinergie con la locomotiva lombarda, ben collegata al nuovo traino del Nord-Est, è con tutta probabilità l'unica via per rilanciare la crescita di Torino e Genova. Una cosa è certa: il Triangolo Industriale non c'è più. E' rimasto un Punto Innovativo.